



Gianfranco Morra
Atlante della filosofia
 Ares, 416 pp., 18 euro

Quando è nata la filosofia? In senso ampio, probabilmente con il primo uomo. Da sempre infatti gli abitanti della terra alzano gli occhi al cielo e si domandano che cosa ne governi i movimenti, osservano il pianeta e si chiedono da dove venga, agiscono e giudicano che cosa sia bene e che cosa male. In senso stretto però la filosofia viene al mondo in un punto determinato del tempo e dello spazio, sulle coste del mar Egeo nel IV secolo a. C., quando per la prima volta qualcuno comincia a porsi quelle domande in modo nuovo, cercando la risposta non nei miti della tradizione o nelle immagini delle religioni, ma nell'osservazione diretta delle cose e nel tentativo di comprenderle adoperando solo la propria intelligenza. Comincia così quel modo di interrogarsi sul mondo e sull'uomo – sul posto dell'uomo nel mondo – che costituirà la spina dorsale della cultura occidentale, la caratteristica specifica che la fa diversa da ogni altra. Dell'antico e sempre nuovo "amore della sapienza" Gianfranco Morra – professore emerito di Sociologia della conoscenza nell'Università di Bologna, studioso sempre fuori dal coro della cultura dominante dei processi culturali della modernità, in particolare delle sue religioni secolari – ripercorre in poco meno di duecento schede tutti i passi fondamentali, dalle origini agli sviluppi più recenti, raccontati in modo rigoroso e insieme ac-

cessibile, cercando di dare la parola volta per volta agli autori narrati, così che il lettore possa cercar di capire personalmente il ruolo che ciascuno ha avuto in questo percorso. E soprattutto di accorgersi dove esso muti accentuato. Per secoli infatti caratteristica peculiare della filosofia è stato il disinteresse; meglio, un tipo di interesse particolare, un interesse alla scoperta della verità delle cose che prescindono da ogni immediata utilità: "Il filosofare non serve a nulla, non è utile a nulla, ma questa sua inutilità non è il suo difetto, ma il suo pregio: in esso la coscienza umana attinge la spiritualità e il filosofare nella coscienza e dalla coscienza dà al filosofo, al suo vivere umano, il suo specialissimo luogo spirituale di pensante inutile in quanto indispensabile".

A un certo punto però le cose cambiano. Sapere è potere, proclama Francesco Bacone ("La Scienza e la Potenza sono due intenzioni umane gemelle"). "I filosofi hanno sinora soltanto interpretato il mondo in modi diversi; si tratta invece di mutarlo", gli fa eco Karl Marx. "La vera domanda non è 'Dio esiste?' – varia sul tema William James –, ma 'Quanti dollari vale credere in Dio?'". C'è ancora spazio per la "speculazione" – il distacco dalla pecunia, si chiede Morra giocando con questa etimologia ardita quanto acuta – nell'epoca che, per dirla con Oscar Wilde, "di tutto conosce il prezzo, di nulla il valore"? (Roberto Persico)